

QUARANT'ANNI DI ATTIVITÀ DELLA CARITAS: IGNORATE LE PRIORITÀ DELLA PREVENZIONE DELLA POVERTÀ E LE CAUSE DELL'EMARGINAZIONE

Interessanti informazioni sono contenute nel volume di Salvatore Ferdinandi, *Quarant'anni di Caritas. Metodo e strumenti pastorali per educare alla carità*, pubblicato nel 2011 dal Centro editoriale dehoniano di Bologna.

Come sostiene nell'introduzione mons. Vittorio Nozze, direttore della Caritas italiana, il volume «*intende proporre all'attenzione di tutti gli operatori pastorali quanto le Caritas hanno maturato in quarant'anni di lavoro*», precisando che «*oggetto principale di attenzione di questo sussidio è il metodo che le Caritas hanno assunto: quello dell'ascoltare, osservare e discernere per educare e animare, e i relativi strumenti: il centro di ascolto, l'osservatorio della povertà e delle risorse e il laboratorio per la promozione delle Caritas parrocchiali*».

Ad avviso del Direttore della Caritas italiana «*l'utilizzo di un metodo con gli opportuni strumenti (...) dà, infatti, la possibilità a ogni operatore e animatore della carità (...) non solo di rispondere alle necessità, ma di intervenire in forma progettuale, e contemporaneamente coinvolgere e animare le comunità*». Sulla stessa linea si pone l'Autore affermando che «*per un'efficace azione pastorale (...) è necessario il coraggio della novità, come anche diventa indispensabile la promozione della partecipazione e della corresponsabilità di tutti, nella diversità dei ruoli e nella varietà dei carismi*». Ne consegue che è indispensabile «*la conoscenza e l'analisi della situazione e del contesto per individuare problemi, difficoltà e opportunità*».

Salvatore Ferdinandi precisa che l'operatività della Caritas «*si sviluppa come processo ordinario dentro una molteplicità di azioni e attività tra loro ben collegate attraverso alcuni fondamentali passaggi*:

- *conoscenza della realtà attuata attraverso un metodo fondato su ascolto, osservazione e discernimento;*

- *accompagnamento e condivisione delle esperienze, considerando che solo dall'interno, inseriti in un contesto, si possono cogliere le dinamiche di una comunità e facilitarne l'attuazione;*

- *proposta di esperienze dirette e concrete con percorsi educativi in grado di portare sin-*

goli, gruppi e comunità a vedere, toccare, valutare e quindi a decidere, a scegliere come vivere e testimoniare il Vangelo durante il contesto in cui si è inseriti».

Inoltre «*accanto a interventi concreti per arginare le povertà vecchie e nuove*» le Caritas devono essere «*voce di chi non ha voce, nella convinzione che ciascuno ha una sua dignità intrinseca e diritti inalienabili*».

Purtroppo, nonostante l'assoluta validità dei principi sopra riportati (ascolto, osservazione e discernimento), nel volume in oggetto che – lo ricordiamo – presenta il lavoro svolto dalla Caritas italiana e dalle Caritas diocesane e parrocchiali nei primi quarant'anni di attività, non sono mai affrontate le questioni, a nostro avviso di primaria importanza, relative alle cause sociali della povertà e dell'emarginazione, nonché quelle concernenti la violazione, spesso sistematica da parte delle istituzioni centrali e periferiche del nostro Paese, di diritti fondamentali sanciti dalle leggi vigenti. I rarissimi riferimenti alla tutela dei diritti, contenuti nel volume di Salvatore Ferdinandi, sono semplici enunciazioni mai accompagnate da approfondimenti, indicazioni operative e realizzazioni (1).

Dunque, dalle esperienze segnalate nel volume in oggetto, emerge purtroppo che la Caritas non ha assunto finora iniziative concrete per l'eliminazione o almeno la riduzione delle cause della povertà e dell'emarginazione, né ha fornito informazioni alla popolazione sulle leggi vigenti che obbligano le istituzioni (Regioni, Asl, Aziende ospedaliere, Comuni singoli e associati) a fornire prestazioni della massima importanza alle persone non autosufficienti, oltre un milione di nostri cittadini (frequenza di centri diurni per i soggetti con handicap intellettuale e limitata o nulla autonomia, accoglienza di

(segue alla pag. 49)

(1) La nostra valutazione emerge dai seguenti riferimenti relativi alla «*carità collegata alla giustizia*» (pag. 51), alla valutazione della «*consistenza delle politiche sociali in rapporto ai bisogni*» (pag. 61), alla «*tutela dei diritti dei poveri evitando ritardi e inadempienze*» e al «*dovere di denunciare le ingiustizie compiute a danno dei poveri e di pretendere per conto dei poveri stessi i diritti di cittadinanza che sono loro dovuti, e che non sempre riescono a far valere*» (pag. 93), alla possibilità di «*rilevare se una legislazione presenta carenze o inadempienze rispetto alle situazioni di povertà esistenti*» (pag. 114), al «*legame inscindibile fra giustizia e carità*» (pag. 134).

PROSPETTIVE ASSISTENZIALI

Numero: 177

Data: gennaio-marzo 2012

Pagine: 46/49

detti soggetti presso strutture di tipo familiare nei casi in cui sia impossibile la permanenza a domicilio, ricovero presso le Rsa, Residenze sanitarie assistenziali degli anziani malati cronici non autosufficienti, delle persone colpite dal morbo di Alzheimer o da altre forme di demenza senile non curabili a casa loro) (2).

Si comprende pertanto che la presa in carico delle persone in difficoltà si limiti (a vantaggio della persona, ma a discapito delle iniziative di prevenzione del disagio socio-economico) al sostegno individuale dei soggetti deboli.

Al riguardo Salvatore Ferdinandi afferma che *«dopo l'opportuno ascolto della persona che presenta la propria situazione di difficoltà, la prima fase di intervento è l'orientamento, finalizzato a individuare gli interventi concretamente possibili. Si dà un duplice livello di orientamento: un primo livello, che consiste nel dare alla persona l'indicazione dei servizi pubblici o privati ai quali si può rivolgere per trovare una soluzione ai suoi problemi. Un secondo livello consiste nell'inviare la persona munita di una lettera di accompagnamento o una previa telefonata ai servizi competenti; meglio ancora,*

accompagnando la persona all'ufficio o al servizio che può offrire una risposta al bisogno».

Dunque, da quarant'anni di attività della Caritas italiana e delle centinaia di sedi periferiche, non sono mai emerse le questioni della povertà dovuta ai soggetti con handicap invalidante e limitata o nulla autonomia dall'erogazione (vergognosa per i Parlamenti e i Governi finora succedutosi) della miserrima pensione mensile di euro 267,00, o causata dal rifiuto delle cure socio-sanitarie alle quali hanno diritto – a partire dalle leggi 841/1953 e 692/1955 – gli anziani malati cronici non autosufficienti, o provocata dal mancato rispetto del diritto al ricovero degli inabili al lavoro (e quindi anche dei soggetti con handicap intellettuale e limitata o nulla autonomia sancito dagli ancora vigenti articoli 154 e 155 del regio decreto 773 del 1931 e confermato dai Livelli essenziali di assistenza, decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri del 29 novembre 2001, le cui norme sono cogenti in base all'articolo 54 della legge 289 del 2002).

Ciò premesso diventa comprensibile anche l'assenza nel volume in oggetto di approfondimenti e di esperienze in merito all'importantissima questione del rapporto fra carità e cultura e all'accenno alla *«promozione della cultura della solidarietà»* (pag. 61) senza alcun riferimento alla giustizia.

(2) Nell'editoriale del n. 176, 2011 di *Prospettive assistenziali*, "Petizione popolare nazionale: prosegue con crescenti consensi la raccolta delle firme e delle adesioni", sono segnalati alcuni incomprensibili comportamenti della Caritas italiana.